Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 59 (1917)

Heft: 21

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno 59 ◆ LUGANO, 15 Novembre 1917 ◆ Fasc. 21

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

UNA GRAVISSIMA QUESTIONE

Contro la distruzione delle Scuole Maggiori

Più riflettiamo e più ci convinciamo che la soluzione data al problema dell'istruzione dei fanciulli e delle fanciulle dagli 11 ai 14-15 anni contiene dei gravissimi difetti. I nostri lettori forse ricordano lo scritto da noi pubblicato nel penultimo fascicolo. Noi sosteniamo che la soluzione migliore del problema scolastico ticinese era la seguente:

a) Cinque anni obbligatorî di scuola elementare *minore;*

b) Tre anni - obbligatorî - di scuola elementare *maggiore;*

c) Corsi obbligatorî per gli apprendisti, ossia per i giovani dai 14 ai 20 anni.

Bisognava mantenere i termini *minore* e *maggiore*; e niente Scuole tecniche inferiori e Scuole professionali inferiori!

La scuola maggiore obbligatoria doveva rimanere, come per il passato, totalmente a carico dello Stato per ciò che riguarda gli stipendî (almeno per i primi tempi) e dei Comuni o dei Consorzî per ciò che riguarda le aule e le suppellettili. Nessuno avrebbe sollevato obiezioni. I Comuni che già avevano la Scuola maggiore non venivano spogliati di nulla, e gli altri Comuni sarebbero stati ben lieti di caricare sulle spalle dello Stato il compito d'istruire i fanciulli e le fanciulle dagli 11 ai 14-15 anni.

Il Cantone possedeva già una quarantina di Scuole maggiori; si trattava di portarle, **a poco, a poco**, a 80,

a 120... Questa era la soluzione più semplice e veramente democratica..... Su questo punto diremo di più, quando esamineremo il *Messaggio* governativo sulle Tecniche inferiori del 18 aprile 1916.

Il programma della Scuola maggiore obbligatoria doveva essere steso in modo che la Scuola preparasse gli allievi ai corsi per gli apprendisti, alla Normale e alla Commerciale e (in due soli anni) alla 3ª classe tecnica di Mendrisio, Lugano, Bellinzona e Locarno. Diciamo alla 3ª tecnica e non alla 4ª, perchè l'insegnamento della lingua tedesca comincia nella 3ª tecnica, e nella Scuola maggiore non avremmo introdotto l'insegnamento di tale idioma.

Il programma delle vecchie Scuole maggiori era difettoso, dicono molti; bisognava quindi sopprimerle! Stranissimo modo di ragionare... E perchè non migliorare il programma e coordinarlo, per es., a quello delle classi 1ª e 2ª del Ginnasio? Se ragionamenti siffatti dovessero prevalere nella vita civile, dovremmo sopprimere i medici e gli ospedali per sostituirli coi boia e le ghigliottine!

Ripetiamo che noi siamo recisamente per un'unica scuola secondaria inferiore per gli allievi e le allieve dagli 11 a 14-15 anni. Noi siamo a oltranza per la SCUOLA MAGGIORE obbligatoria, ringiovanita e diretta da Docenti licenziati dal Corso pedagogico o dalla Scuola pedagogica di Roma.

Come abbiamo scritto più volte, si mediti su quanto si legge in calce al Programma officiale del Grado superiore:

« Il Dipartimento della Pubblica Educazione è autorizzato a introdurre, a richiesta delle Autorità comunali o consortili, nelle scuole di Grado superiore, l'insegnamento di qualche materia che corrisponda ai bisogni del luogo, non indicata nel presente programma ».

Altrettanto si poteva fare nelle Scuole maggiori obbligatorie.

Oggi invece per gli allievi dagli 11 ai 14-15 anni abbiamo tre scuole parallele:

a) Il Grado superiore, a carico dei Comuni, ben lungi dall'essere organizzato, benchè sia frequentato dalla grande maggioranza degli allievi dagli 11 ai 14-15 anni;

b) Le Scuole professionali inferiori o meglio pre-professionali, a carico dello Stato;

c) Le Scuole Tecniche inferiori, pure a carico dello Stato, le quali fanno la concorrenza al Grado superiore — perchè hanno per iscopo (**gravissimo errore**) di istruire anche i numerosi allievi che non proseguono negli studî — e fanno per tal modo la pappa a molti Comuni (già favoriti in cento modi) dispensandoli o quasi dall'organizzare il Grado superiore!

Bella democrazia! Ai Comuni ed alle regioni più favorite lo Stato paga la Tecniche inferiori, e i Comuni più disgraziati si accontentino di uno straccio di Grado superiore, *a loro carico per giunta*...

Abbiamo anche fatto osservare che le Tecniche inferiori non si curano degli allievi che intendono compiere studî classici. Di guisa che, nonostante tutti i sacrifici cui si sobbarca il paese, chi vuol darsi agli studî letterari deve portarsi dalla Leventina, da Blenio, dalla Vallemaggia e dall'Onsernone a Locarno; dal Malcantone e dalla Val Colla a Lugano, e così via!

Se non si provvede, per molte regioni questa baraonda di scuole sarà causa di gravi danni.

Come esempio, abbiamo portato la vecchia Scuola maggiore di Breno, la quale è stata trasformata in iscuola professionale inferiore, forse perchè la grande maggioranza degli allievi si dà alle arti e ai mestieri.

Ma tutti sanno che quella scuola maggiore ha dato al paese maestri a diecine. Ora chi vorrà andare alla Normale dovrà avere la licenza di una Scuola tecnica inferiore (V. *Foglio Officiale* del 25 settembre 1917).

E nel Malcantone di Tecniche inferiori non ve ne sono. Parlano di istituirla a Curio. E allora da Arosio, da Mugena, da Breno, da Aranno, i futuri maestri dovranno trottare fino a Curio, come cinquant'anni fa.

Bel progresso! E se a Curio non venisse la Tecnica inferiore? E se verrà, saranno disposti a trottare fino a Curio gli allievi dell'Alto Malcantone?

Altre regioni, come vedremo fra poco, si trovano nelle condizioni dell'Alto Malcantone. La distruzione delle Scuole Maggiori causerà fatalmente una forte diminuzione del numero dei maestri. E pensare che abbiamo provato, coi documenti alla mano, che i maestri in sessant'anni sono discesi dal 58 al 30 % e le maestre sono salite dal 42 al 70 % !! È così che il Cantone corre ai ripari?

Torniamo a dire che, secondo noi, non c'è altro da fare che sbattezzare il Grado superiore e chiamarlo Scuola maggiore, avocarlo allo Stato, rivederne i programmi, e affidare le Scuole maggiori ad un ispettore speciale.

Circa le Tecniche inferiori, le quali si moltiplicano come i funghi, bisognerà cominciare col mantenere solo quelle i cui allievi in **grandissima maggioranza** (i $^4/_5$ per es.) proseguono negli studî. Poi si vedrà. Possiamo essere certi che solo due o tre si salveranno dal sacrosanto naufragio. Le altre ritorneranno Scuole maggiori.

Con la Scuola maggiore come l'intendiamo noi, il Ticino avrebbe un ordinamento scolastico popolare ottimo, e di molto superiore agli ordinamenti italiano e francese.

Scuola minore obbligatoria di 5 anni; scuola maggiore e di disegno obbligatoria di 3 anni; corsi obbligatorî per gli apprendisti, ossia per i giovani di 14-20 anni: che si può volere di più?

* * *

Il nostro scritto del 15 ottobre non è rimasto senza eco.

Nel *Popolo e Libertà* del 25 ottobre abbiamo letto la seguente corrispondenza dalla **Vallemaggia**:

È noto che per dispositivo di un decreto legislativo del maggio 1916, in applicazione della nuova Legge scolastica, saranno soppresse, colla fine dell'anno scolastico 1917-18,

quelle Scuole maggiori che, per tale periodo, non saranno state trasformate o in Scuole Tecniche inferiori o in Scuole professionali. Se male non ci apponiamo, ci pare anche che la domanda, da parte delle lod. Autorità interessate, di trasformazione delle Scuole stesse, al lod. Consiglio di Stato pel tramite del lod. Dipartimento di Pubblica Educazione, devono essere fatte non più tardi della fine di dicembre del 1917 corrente. Da amici, veniamo informati che, nella vicina valle Onsernone, già per l'iniziato anno scolastico 1917-18 venne compiuta la trasformazione di quelle Scuole maggiori, in Tecnica inferiore quella mista di Loco, in Professionale, le due scuole maggiori e quella di disegno in Russo. Nella nostra Vallemaggia, invece, per quanto noi sappiamo, nulla si è fatto sinora, se ne togli una conferenza tenuta a Cevio (ed alla quale noi abbiamo assistito) nel gennaio scorso, nel quale l'on. sig. Ispettore Brentani propugnò la trasformazione delle Scuole maggiori e di disegno in Cevio in una Scuola professionale, mentre l'on. Ispettore scolastico di Circondario ne propugnava la trasformazione in Scuola tecnica inferiore. In seguito a queste divergenze di opinioni, sostenute anche con tono discretamente acre, più nulla si è fatto e intanto con mussulmana indifferenza si attende tranquillamente da tutti che scadano i termini e si compiano gli avvenimenti. Da che cosa dipende tale inazione? Ai posteri l'ardua sentenza. Senonchè, da mano amica, ci venne dato l'ultimo numero dell'*Educatore* ed abbiamo trovato un bellissimo scritto del sig. Pelloni E., Direttore delle Scuole di Lugano, nel quale egli propugna l'organizzazione della gradazione superiore in Scuola maggiore obbligatoria con Scuola di disegno, il tutto a carico dello Stato: questa Scuola riceverebbe gli allievi da 11 a 14 anni, senza alcun pagamento di tassa. **A nostro avviso, questo sarebbe il tipo di scuola adatto per le nostre valli**: ne potrebbero sorgere subito due o tre dove appena si possono organizzare, p. e., a Maggia, a Cevio, a Cavergno: sarebbero poste, come ben dice l'*Educatore*, sotto la sorveglianza di apposito Ispettore.

Ed ora, in ogni modo, è aperta la discussione e sentiremo ben volontieri l'opinione anche degli altri.

Subito dopo la pubblicazione del nostro articolo, abbiamo ricevuto due lettere di adesione piena ed intiera.

Ecco la prima:

Sono contento che siamo d'accordo sul danno che deriverà alle Valli ed alle campagne dalla creazione di tre

scuole (Grado superiore, Professionali inferiori e Tecniche inferiori) per gli allievi e le allieve dagli 11 ai 14 anni.

Pazienza se fosse possibile separare in ogni comune il Grado inferiore dal Grado superiore. Ma le due gradazioni devono essere accolte in una sola scuola e chi conosce per pratica cosa voglia dire avere innanzi otto classi differenti da istruire contemporaneamente, sa che non è possibile sviluppare convenientemente il programma del grado superiore. Altro che sostituire le attuali Scuole Maggiori! Se poi taluno di questi allievi volesse frequentare una Scuola e con poca spesa (ciò che importa moltissimo) per sviluppare le sue cognizioni di ordine generale non saprebbe dove rivolgersi.

Alla cosidetta Professionale inferiore, forse, dove si dà un grande sviluppo al disegno? Ma questa non è la sua tendenza. Alla Scuola tecnica, per proseguire negli studi? Ma non può, stante le condizioni economiche della famiglia. O vorrebbe avviarsi alla carriera magistrale? E allora dovrà portarsi nei centri per seguire i tre corsi di Scuola tecnica inferiore, e poi i quattro corsi della Normale. E così la distruzione del ceto insegnante campagnuolo e vallerano è bell' e compiuta!...

Colle disposizioni attuali, in molte località eccentriche delle valli e delle campagne non sarà possibile avere nè Scuole tecniche, nè professionali, causa il numero degli allievi e la tassa di fr. 25. Pel bene delle nostre Valli e Campagne mi sembra che si dovrebbero mantenere le nostre **Scuole maggiori** dove ci sono, con programma tale che permetta agli allievi licenziati di andare a mestiere o di proseguire negli studî, o nella Normale o nella Scuola tecnica superiore o nel corso letterario (poniamo pure in seguito a esame) o nella Commerciale. Così verrebbe aperta la via del perfezionamento anche ai figli delle famiglie povere.

Se nelle Valli e nelle Campagne gli allievi sono pochi, non è giusto che, a questi pochi, sufficienti pel numero della popolazione vallerana, sia addirittura preclusa la via per l'inizio del loro miglioramento intellettuale.

Ripeto: occorre un tipo solo di **Scuola maggiore** nelle campagne e nelle valli, sino ai 14-15 anni e niente insegnamento della lingua tedesca.

Accetto la perfetta buona fede dei riformatori, ma la esperienza non si improvvisa e nemmeno la conoscenza degli ambienti, dove non si è vissuti. Scrivere leggi e programmi sulla carta è facile cosa. Ma con quali risultati?

Che la gioventù intelligente del ceto magistrale tenga ben bene aperti gli occhi!

Più acre è quest'altra lettera:

Mando le mie più sentite congratulazioni a chi ha scritto nell'ultimo N° dell'*Educatore* l'articolo sulle Scuole professionali, tecniche e maggiori. Siamo in piena confusione. Pare si faccia apposta per danneggiare le campagne, con un guazzabuglio di leggi che bisogna distruggere, affinche esca un ordinamento più limpido e più consentaneo ai veri bisogni del nostro popolo. Rimangano le **Scuole maggiori**, anche miste, con annessa scuola di disegno, dalle quali possano uscire gli elementi per la Normale, per mantenere nelle Valli i maestri già formati alla vita semplice del nostro popolo. Altrimenti la classe dei maestri scomparirà e vedremo tutte le nostre scuole occupate da maestre.

Sino a 14 anni ci vuole una istruzione di carattere generale; la specializzazione viene in seguito, secondo le tendenze ed i bisogni delle varie località. Io rimango avvilito, e non vedo, con tante innovazioni, che un danno enorme per le valli e le campagne, per molti motivi.

Mi addolora moltissimo l'agonia delle nostre **Scuole maggiori**, le quali furono di grande aiuto ai figli del popolo; alle famiglie modeste specialmente. Che accadrà ora?

Io vedo oscuro e molto — e nessuno mi toglie dalla mente la possibilità di un ritorno alle nostre **Scuole maggiori** — meglio organizzate, ma non distrutte.

L'*Educatore* continui la sua campagna — e finirà per ottenere ragione ed il plauso di chi può comprendere le condizioni del nostro popolo. Io sono veramente impensierito.

Comprendiamo il dolore del nostro egregio amico e l'assicuriamo che la nostra campagna continuerà più viva che mai. Potremmo rivolgerci direttamente al Consiglio di Stato. Ma con quale risultato? Speriamo che il problema venga portato in Gran Consiglio e che le Scuole Maggiori che ancora esistono non siano distrutte.

E. P.

L'insegnamento della morale nella Scuola secondo Gabriele Séailles[1]

Nel 1882, quando il legislatore inscrisse nel programma delle Scuole elementari francesi l'insegnamento della morale e l'affidò al maestro, non fece una rivoluzione.

La legge del 1882, non fece altro che continuare e favorire, accelerandolo, quel movimento, che da secoli e sotto forme multiple, tende a separare la vita politica dalla vita religiosa.

È impossibile, afferma il Séailles, pensare ad una Società, la quale possa vivere una vita altamente e sentitamente sociale senza buone leggi morali che la reggano.

Orbene, fino allora era pensiero e convinzione quasi generale che la Società non potesse formarsi essa stessa questa morale, ma che dovesse riceverla ed accettarla da una religione rivelata, da una Chiesa della quale doveva subire la supremazia, in quanto questa Chiesa s'era arrogata la missione di definire e giudicare il bene.

Senza entrare in discussioni teoriche, dobbiamo oggi riconoscere che la morale non dipende della religione, come la società politica non dipende dalla Chiesa.

E questa separazione fra morale e religione fu compiuta in modo netto dalla legge scolastica del 1882. Per essa, la democrazia proclamò che può trovare nei suoi principî e nei suoi capisaldi quelle alte verità che permettono l'educazione morale del fanciullo, che bastano a formare un uomo ed un buon cittadino.

La laicizzazione delle scuole, continua l'autore, non deve essere considerata come uno dei tanti episodî delle lotte politiche, come una rivincita d'un partito sull'altro, o come un fatto determinato da circostanze speciali; no, essa è venuta a suo tempo, conseguenza di fatti che non si possono sopprimere.

Dal secolo XIII in poi e specialmente dopo il 1500 tutti i servizî pubblici, amministrazione, giustizia, stato civile, si sono gradamente laicizzati e la Società politica s'è costituita nella sua piena autonomia su principî che non sono quelli della Chiesa dominante.

---

1) *L'enseignement de la morale à l'école* - (Conference donnée à l'occasion de la réunion trisannuelle de la Societé pédagogique neuchâteloise, au Locle les 16 et 17 juin 1916, par M. le prof. Gabriel Séailles de Paris) - Neuchâtel, Imprimerie Rossier, 1916.

Riconosciuta la libertà di coscienza come un diritto imprescindibile garantito dalla legge, non v'è religione di Stato che possa ancora pretendere all'egemonia politica spirituale, nè imporre i suoi dogmi.

Messe così tutte le confessioni sur uno stesso piede è logico e giusto siano parimente tutte escluse dalla scuola.

Lo Stato è uno, le religioni sono molte. È necessario ci sia un luogo ove il fanciullo acquisti quelle idee, conosca quei doveri e quei sentimenti, che al disopra delle visioni e delle lotte politico-religiose, elevano la comunità nazionale, e questo luogo è la scuola — la quale non appartiene ad alcuna setta, a nessun partito, ed è simbolo dell'unità morale della patria.

⊡ ⊡

Una prova che l'istituzione d'un insegnamento razionalista o laico della morale non è un semplice episodio delle incessanti lotte politiche, ma che esso risponde a necessità profonde e sentite, sta nel fatto che il problema della laicizzazione s'impone sempre più imperiosamente anche alle nazioni che hanno sempre conservato e seguito la tradizione cristiana.

In una conferenza, ricorda il Séailles, tenuta alla Sorbona e intitolata: *Per una efficace morale laica*, M. Harold Johson, segretario generale dell'unione per l'educazione morale in Londra, diceva: « Il problema dell'insegnamento morale laico non interessa la Francia sola, ma il mondo intiero. E per il nostro paese e per molti anni ancora, è da sperare e da augurare che la Francia, che ci ha aperto così coraggiosamente la via, continui lo studio profondo di questa importantissima questione della vita scolastica e sociale.

« Non si può ancora dire che il problema sia risolto ».

Non dimentichiamo che l'insegnamento della morale dev'essere, innanzitutto, educazione, — arte e scienza a un tempo.

I rapporti presentati al congresso internazionale d'educazione morale, tenuto all'Aja nel 1912, mentre notano la diversità delle opinioni, mettono in significante rilievo le parole di Harold Johnson alla Sorbona.

Nella maggior parte dei paesi civili, e secondo il grado stesso della loro civiltà, non è più possibile conservare come base della morale la sola credenza religiosa.

A conforto della sua tesi il Séailles ricorda ed espone i pensieri e le opinioni di molti altri studiosi e letterati di nazionalità diverse. Ma la parola di indiscutibile e decisivo valore è quella del prof. W. Foerster, insegnante di filosofia

all'Università di Zurigo, in quanto il prof. Foerster non è un sostenitore, sibbene un avversario dell'insegnamento laico.

« Oggi, come mai in nessun altro tempo, le giovani generazioni non subiscono più ciecamente, passivamente autorità alcuna senza discuterne le finalità, senza analizzarne i principî; di tutto vuole spiegazione e ragione ampia e profonda.

In queste condizioni di cose s'impone a coloro che sono preposti all'educazione morale del fanciullo, ai genitori anche più religiosi, la necessità di dare a questa educazione, non la dottrina religiosa come base, bensì e sopra tutto quei principî, quei sentimenti e quelle leggi che, indipendentemente dal dogma, costituiscono le colonne di sostegno di tutta la vita sociale ».

Queste le parole del prof. Foerster.

Stabilito così il fatto della Scuola laica come una conseguenza diretta ed immediata del progresso civile, non si può misconoscere e tanto meno sprezzare il grande sforzo che gli Stati più civili compiono per creare un insegnamento morale indipendente da ogni confessione.

Una vera democrazia non può disinteressarsi dell'educazione del suo popolo ed ha il dovere di scoprire al fanciullo tutte le verità della vita umana, tutte quelle verità che, della democrazia, reggono l'istituzione e ne assicurano l'esistenza.

In tal modo la libertà religiosa non viene in maniera alcuna offesa.

Aperta ai fanciulli dei cattolici, dei protestanti, degli israeliti, dei liberi pensatori, la scuola non è confessionale in omaggio appunto alla libertà di coscienza e di religione.

La Scuola non deve essere convegno di propaganda, nè per una fede, nè per l'altra, come non deve offendere i sentimenti religiosi di nessuno, come non deve infondere avversione per quei dogmi ch'essa non conosce, ma deve trovare, al disopra di tutte queste innumerevoli questioni filosofiche e metafisiche, la ragione di una vita morale e civile nei doveri che affratellano gli uomini e non nel domma che li separa.

Il buon senso e le regole più elementari di pedagogia dicono di presentare al fanciullo verità semplici, chiare, che la sua educazione anteriore lo metterà in grado di comprendere e giudicare, mentre e l'uno e le altre gridano l'ostracismo a qualsiasi critica e discussione sulle credenze religiose.

Ma la Scuola, dice il Séailles, s'è trovata di fronte a nemici ostinati e intrattabili.

La Chiesa cattolica, col suo glorioso passato e la sua

rigorosa disciplina, pretende d'esercitare, essa sola, per diritto divino, l'autorità spirituale.

La Scuola laica è un'eresia, l'idea sola di separare la morale dalla religione è un delitto feroce.

Molto a proposito tornano alcune frasi apparse in « *Etudes religieuses* », 5 décembre 1910 - (Revue de l'Ordre des Jésuites).

« Le seul fait de garder le silence sur Dieu, l'âme, l'immortalité, sur l'origine transcendante, l'obligation et les sanctions divines du devoir, équivaudra forcément à une affirmation positiviste. L'enfant sera porté par la force même des choses à penser que la morale se suffit à elle-même, que le devoir morale existe et s'impose indépendamment de toute certitude relative à Dieu législateur et rémunerateur éternel ».

Ma la Scuola laica ha trionfato e s'è imposta e la Chiesa cattolica s'è rassegnata alla tolleranza.

Noi vogliamo che la Scuola, conformemente allo spirito della sua istituzione, operi ad unire tutti i fanciulli nei sentimenti di eguaglianza, libertà e fratellanza. Lo Stato non ha religione, per ciò le rispetta tutte e lascia ad ognuno la libertà di scegliersi quella credenza che meglio crede, ma ha il diritto di difendere e d'insegnare quei principî e quelle leggi che lo reggono.

Il maestro deve parlar chiaro e alto, quando è l'interprete della coscienza umana, quando il suo giudizio è quello di tutti gli onesti uomini, quando senza spirito di parte, senza odio, condanna gli errori del passato, infonde un sacro amore per tutto quanto è verità.

⊡ ⊡

L'unione sociale — continua l'autore — fra tutti gli uomini si ottiene solo prescindendo da ogni questione di principio e considerando la legge morale un fatto naturale dell'animo umano.

L'insegnamento laico si fonda sull'esperienza e la ragione, favorisce ed educa le naturali tendenze alla ricerca dell'idea del bene nelle finalità superiori della vita individuale e sociale. Insegnamento semplice, concreto, pratico, ispirato ai fatti della vita quotidiana del fanciullo.

La missione grande e modesta ad un tempo della Scuola è quella di trasmettere alle generazioni nuove le regole elementari della vita morale che noi abbiamo ricevuto dai nostri padri e che sono universalmente accettate. In questo insegnamento il docente deve portare il fuoco del suo entusiasmo, la fede delle sue convinzioni, se non vuol ridurre l'opera sua al più sterile esercizio scolastico. Coi nostri manuali di conta-

bilità morale, col moderno razionalismo superficiale siamo troppo facilmente portati a credere che il nostro compito principale sia quello di far conoscere al fanciullo i suoi doveri, di classificarli, di spiegarne la ragione che noi abbiamo d'osservarli secondo un metodo foggiato, analitico, freddo. Importa invece dare al fanciullo la forza morale per adempiere i proprî doveri. L'istruzione vale solo in quanto è educazione ed in quanto insieme ai concetti e alle nozioni prepara e guida ad acquistare buone abitudini, educa e migliora gli istinti naturali.

La vita intiera subordinata ad un fine superiore, il quale per bellezza propria e per sacrificî che richiede incita all'azione, è l'ideale senza il quale una morale viva e operosa non può esistere. Senza questo ideale che dà alla vita un altissimo pregio, senza l'idea del bene reale e positivo che oppone la propria forza alla tentazione del male, i concetti e le nozioni che ci costarono tanta fatica non diventano che degli ordini di polizia che si osservano solo quando non si possono trasgredire.

Bisogna far comprendere al fanciullo ch'egli deve diventare sempre migliore per il bene di tutti, diventare un uomo degno d'una libera società.

L'educatore che vuol far opera saggia ed accrescere il valore morale dei suoi allievi non si preoccupi tanto delle massime, delle definizioni ben fatte, delle nozioni mandate a memoria, se non vuol perdere la libertà d'iniziativa e di riflessione.

Si domandi innanzitutto che uomo, che cittadino vuol formare. Sia egli l'esempio più perfetto delle virtù morali, scruti nell'animo del fanciullo, nella sua scarsa esperienza, i sentimenti, le tendenze che bene educati formeranno l'uomo libero, solidale, che non distingue l'interesse ed il bene individuale dall'interesse e dal bene collettivo, il dovere dal diritto.

Lavoriamo dunque a preparare dei riformatori nel senso più alto della parola, degli uomini attivi, che non si rassegnano al male, forti e risoluti nel combatterlo, ovunque e sempre, sopra tutto in loro stessi; degli uomini in cui il pensiero oltrepassi i ristretti orizzonti dell'interesse personale, che amano la giustizia, che della giustizia sono protettori e che trovano nei sentimenti che abbiamo saputo loro infondere l'eroismo che è prova d'una forte convinzione morale.

Circoscritto a principî sconnessi l'insegnamento morale non esiste; dove non c'è un ideale laico, non c'è morale laica.

▣ ▣

Gli uomini sono nati per vivere in Società, per conoscersi e per amarsi.

Dimentichiamo, per fraterno accordo, tutto quanto può contribuire ad allontanarci l'uno dall'altro, tutto quanto più esser causa di discordia, per raccoglierci uniti nel pensiero comune del bene di tutti e costituire, all'infuori d'ogni convinzione e d'ogni credenza, una società forte e unita nelle verità morali come lo è in quelle scientifiche.

Più delle nostre differenti idee ci separa l'orgoglio, l'odio di parte, l'interesse e la presunzione che tanto ci curiamo di dissimulare.

Nel mutuo rispetto, nell'indipendenza reciproca, tutti dobbiamo cooperare al bene pubblico.

Istituzioni e uomini, Scuola e Chiesa devono avere un unico scopo: il bene. Senza di esso non c'è nè vita morale, nè vita religiosa e, diciamolo pure, nè vita umana.

La morale laica vede nella società umana un'opera da compiere, un'idea da tradurre in azione. Per la difesa del diritto bisognerà ancora molto lottare e soffrire, ma nulla ci arresti sulla via del dovere e della giustizia.

La nostra santa lotta per una morale d'azione e di lavoro operi ad affratellare tutti gli uomini, a dar loro un sentimento sempre più alto del bene, a formare degli spiriti capaci di comprendere e giudicare.

La Scuola moderna, espressione di rispetto e tolleranza per tutte le religioni, si prefigge, coll'insegnamento laico, la educazione ed il libero sviluppo dello spirito, d'instillare nei fanciulli l'amore per la verità e la giustizia, d'unire tutti gli uomini nella volontà forte e santa del dovere.

Lugano. **A. Grandi.**

La pedagogie de demain

Il faudrait que, du haut en bas l'échelle humaine, tous puissent goûter et comprendre la musique divine et les scènes éblouissantes qui remplissent nos âmes.

On a appris à l'homme beaucoup de choses fastidieuses. Pourquoi ne lui a-t-on pas appris à regarder autour de soi? Pourquoi ne pas lui apprendre surtout à regarder en lui-même?

Rendre cette joie accessible à tous, c'est apporter à tous un morceau de ce firmament céleste qui charme et attire. Laissons la vie s'en pénétrer et elle deviendra une oeuvre d'art. On sera tenté d'établir une harmonie entre nos actes et d'harmoniser nos actes avec la vie. La beauté et le bonheur y trouveront également leur compte.

Apprenons à l'homme à jouir des beautés cachées dans les profondeurs de son « moi ». Il faudrait habituer les jeunes gens à faire des pèlerinages intérieurs, comme on les mène à des spectacles au dehors.

C'est à faciliter cette descente en nous-mêmes que travaillera la pédagogie de demain.

Elle travaillera surtout à faire les fils dissemblables de leurs pères.

JEAN FINOT.

C. F. RAMUZ

7. RAISON D' ETRE

— Ce pays, tellement caractérisé quand il vit, pourquoi l'est-il si peu quand il pense?

Questa domanda si è posto lo scrittore, d'un tratto, tra il subitaneo fragore della guerra, a mezzo della sua attività di romanziere e di pensatore. Egli, cittadino svizzero, ha incontrato sul suo cammino un problema svizzero, e l'ha discusso e studiato con amore, sferzando con durezza i supini accoglitori della tradizione, i placidi signori del « train-train du ménage » e del « fatal bien-être, celui du coin du feu et des patoufles chaudes ». Il Ramuz ha dovuto passare attraverso la tradizione (mi si conceda il termine!), per giungere alla ribellione, per strapparsi di forza dalla cattiva via ed affermarsi nella sua terra. Questo scrittore così profondamente evocatore del suo paese, quest'anima di « autoctono », ha dovuto soffrire, percorrere uno stadio penoso, prima di diventare quello che è. Già sappiamo da altri suoi libri, che egli ama comparare l'uomo alla pianta e che sdegna ogni movimento, ogni errore che voglia dire rinnegazione della terra.

E per natura la sua forza non dà frutti che prendendo nutrimento dal suolo nativo; portata altrove, intisichisce.

Vediamo brevemente il suo stadio penoso di transizione.

Un giorno, finita la fanciullezza da un pezzo, gettato in un angolo il berretto di studente, prende la valigia e parte per Parigi, come fanno altri, come fanno tutti quelli in cerca di fama. Ha anche lui una grande speranza, naturalmente, e crede che veramente, in grazia della elasticità dello spirito svizzero, sia miglior cosa essere romanziere a Parigi che a Cully, lungo la Senna che in riva al Lemano.

Ma il buon vodese nella grande città si sente subito estraneo, sperduto, respinto. In nessuna cosa trova un consenso; nessuna anima accoglie la sua. « J'interroge ce ciel liquide et coulant, lui-même me renie ». « Et quand on rentre tard le soir, après qu'on a passé devant la triste loge où dort, sur un lit de sangle, le garçon pas déshabillé, après la bougie allumée, la clef à numéro prise au clou, le mauvais escalier de bois monté, quand on arrive enfin devant sa porte peinte en brun, avec ce même numéro dessus (et à la porte d'à côte des mignons souliers de femme à haut talon voisinent avec des bottines d'homme), quel retombement! et quel affreux doute de l'objet à quoi on s'est pris, parce que, brusquement

il vous quitte, et où on s'est cherché, on ne se trouve pas ».

Il Ramuz non si è trovato ed è stato respinto, immediatamente. Choc et réaction — e il giovane scrittore ha ricercato e ritrovato la sua terra, nella quale è la sua ragione di essere. Da qui il continuo tema: Il cantone di Vaud e i suoi abitanti, i monti vodesi e i suoi contadini, e la sua avversione per quelli che preferiscono fare il precettore all'estero che l'autore in patria, per gli alchimisti del famoso « esprit européen », e anche per i banditori della « letteratura nazionale ». L'avvento della quale presupporrebbe l'esistenza della lingua nazionale, della lingua svizzera, specie di esperanto, con una triplice fonte che è la negazione dello Stato svizzero. Su questo punto non insiste neanche il Ramuz, perchè la cosa è chiara ed uomini insigni d'ogni parte s'affaticano a farla comprendere agli incolti, agli illusi ed agli imbecilli.

Il Ramuz vuole, e ne dà l'esempio da molto tempo, una letteratura nata dalla terra, copiata nelle inflessioni del suolo, nei costumi del paese, nelle voci e nelle opere dei contadini; vuole, brevemente, che ognuno dica del suo paese, e non di altro, che ognuno abbia il suo cerchio di monti e i suoi paesi da descrivere, da far conoscere, e non ne esca. Così, solo così, sarà una letteratura nostra; ed essendo nostra s'avrà sincerità, perchè essa « nata dalla commozione deve finire con la commozione, e il suo mezzo di azione è la commozione trasmessa ».

« Mais qu'il existe, un jour, un livre, un chapitre, une simple phrase, qui n'aient pu être écrits que chez vous, parce que copiés dans leur inflexion sur telle courbe de colline où scandés dans leur rythme par le retour du lac sur les galets d'un beau rivage, quelque part, si on veut, entre Cully et Saint-Saphorin, — que ce peu de chose voie le jour, et nous nous sentirons absous ».

Questa è la speranza dello scrittore; da quelle poche cose chiede l'assoluzione. Il che è troppo poco. Ma anche non essendo con lui in tutto, anche staccandoci da certe sue idee, non possiamo non plaudire a questo suo sforzo per condurre gli spiriti elvetici ad una maggiore indipendenza di pensiero, ad una originalità letteraria.

Questo popolo che ha un proprio carattere ed un'anima propria può avere una letteratura propria, senza che essa sia nazionale (via, un calcio al termine, coraggiosamente!) o risultato dell'ibrido spirito europeo. Purchè si voglia amare il paese ed entrare in comunione con lo spirito popolare. Purchè si voglia sentire prima di scrivere.

Questo, soprattutto: sentire, cioè vivere; poi parlare, cioè insegnare.

Orazio Laorca.

Per la Scuola e nella Scuola

Agli studenti delle Scuole secondarie

Il 3 settembre usciva nel *Journal de Genève* un eccellente articolo (« Aux collégiens ») del prof. Ed. Claparède, dell' Istituto Rousseau. Ne diamo la seconda parte, tradotta per l' *Educatore* dallo studente Camillo Bariffi:

Il bestiame continua il suo cammino perchè continuamente i pastori lo spingono innanzi. Gli esseri umani progrediscono perchè hanno davanti a sè una mèta, verso la quale si dirigono consapevoli. Tutti i nostri programmi e i nostri metodi scolastici sono ancora raffazzonati in modo tale che si potrebbe credere che gli allievi formino una di queste mandre che vengono dirette al macello... voglio dire all'esame. Forse se venissero trattati come essere capaci di condursi da soli, se dinanzi ai loro occhi si ponesse un ideale che li attiri, si potrebbe constatare che sono capaci di camminare da soli, senza colpi, nè minacce.

Forse dando minor importanza alla disciplina esteriore, verrebbe conseguentemente rinforzata la disciplina interiore, la quale è la sola che valga, quella il cui sviluppo è la meta stessa di qualsisi educazione. Cosa ne pensate voi? Il miglior modo per formare di voi degli uomini liberi, previdenti, padroni delle proprie passioni, aventi il sentimento della propria responsabilità, non è forse quello di considerarvi tali come se già ora possedeste tutte queste qualità?

La prima cosa che dovete tener ben chiaro dinanzi a voi — mi rivolgo specialmente a quelli fra voi, che non si sentono per natura attirati dai loro studî; gli altri non saprebbero quale profitto trarre dai miei consigli — la prima cognizione che dovete avere è la visione esatta dello scopo cui il vostro lavoro tende, la ragine dei vostri studî giornalieri.

Un ramo di studio non è, non dovrebbe essere un'accumulazione di parole, di cifre, di pagine stampate che bisogna imparare per poi recitare; dev'essere invece la condensazione di una infinita serie di esperienze umane, ed ogni parola, ogni nozione, ogni concetto, ogni formola, ogni legge

è il risultato di queste esperienze; nata da un atto, ogni idea astratta simbolizza un atto in potenza; se pare lontana dalla realtà concreta, ha alla fine la funzione di permettere, a colui che se l'è assimilata, l'esecuzione di un'azione. La sua utilità consiste nell'essere agevolmente maneggevole e nel prestarsi al lavoro intellettuale come la moneta si presta alle operazioni commerciali, ma come la moneta, ottenuta dal lavoro, può a sua volta trasformarsi di nuovo in lavoro. Il sapere non è che il legame fra un atto passato ed un atto futuro. Conoscere vuol dire essere capace di dirigersi, di evitare i pericoli, vuol dire in una parola sola comportarsi in modo opportuno. Imparare vuol dunque dire armarsi della tecnica dell'azione. Qualsiasi conoscenza incapace di influire sull'azione, d'orientare od illuminare la condotta, è una conoscenza morta, inutile da qualsiasi punto di vista. Come una moneta consumata, è senza valore. Non è che un peso morto, opprimente la memoria, un corpo estraneo nell'organismo mentale, buono tutt'al più ad essere vomitato il giorno dell'esame.

Il vostro primo compito è quello di persuadervi che tutto quanto vi viene insegnato, anche la parte che vi pare della più sterile inutilità, rappresenta invece il risultato di una quantità di lotte e di sforzi compiuti dall'umanità alle prese con le forze fisiche e sociali; dovete persuadervi che tutte le cognizioni che vi vengono insegnate sno mezzi che vi si offrono per sviluppare il vostro « io », vale a dire la vostra capacità di pensiero, il vostro potere d'azione, di vita, il vostro adattamento al mondo esteriore, fisico e sociale. Nell'intento di rendere lo studio più attraente cercate di scoprire qualche relazione fra esso e le voste occupazioni, le vostre inclinazioni, i vostri progetti e le vostre ambizioni, cercate di legare ogni cosa all'ingranaggio della vostra vita mentale. Create in voi stessi, pensando a tutto quello che ancora vi manca per orientarvi nel complicato scibile della nostra moderna vita civile, il bisogno di sapere tutto ciò che dovete studiare; solo allora tutte queste cognizioni, come guidate da una bacchetta magica, acquisteranno ai vostri occhi un interesse mai immaginato, poichè l'interesse è un movimento irresistibile dello spirito verso l'oggetto atto a soddisgare le aspirazioni del momento. E vi sentirete portati verso questo sapere e l'aggradevole desiderio di acquistare sempre nuove cognizioni di capirle, di assimilarle, farà fronte all'odioso disgusto che si impadronisce della nostra anima quando siamo costretti ad assorbire ciò che non ci soddisfa.

Io credo che se voi adotterete questa attitudine che qui non ho potuto che accennarvi brevemente — attitudine al lavoro personale e libero — percorrerete il programma dell'anno scolastico, non solo con grande piacere, ma con tale benessere che ben lontani dal ritornare allo *statu quo ante*, sarà possibile di ridurre ancora il numero delle ore di « scuola seduta ». E specialmente ciò facendo — è questo il punto essenziale — voi creerete delle abitudini di lavoro, d'iniziativa, di volontà che meglio d'ogni altra cosa vi prepareranno alla vostra futura vita di cittadini d'una libera repubblica.

Per comprendere l'ultima parte dello scritto del Claparède, fa d'uopo tenere presente che, a Ginevra, nelle Scuole secondarie, quest'anno le ore di scuola sono state ridotte a un massimo di 30 per settimana.

I falsi progressisti

Nell'ultima parte del suo discorso del 16 settembre (V. ultimo fascicolo) l'on. Maggini accennò, in termini chiarissimi al problema dei problemi: le condizioni economiche dei docenti.

..... passo, accennando soltanto, e di corsa, a quello che fra tutti assume carattere di speciale attualità parlamentare ed è diventato ormai d'indeclinabile ed improrogabile soluzione: *il miglioramento delle condizioni economiche dei docenti*.

Ecco costituisce un po' ovunque, e, a mio modo di vedere, per noi principalmente *il problema pedagogico fondamentale*. E ciò non soltanto perchè ci troviamo, a questo riguardo, in fondo alla scala nei confronti di ciò che si pratica negli altri paesi, confederati ed esteri, ma perchè l'istessa maggior valorizzazione della scuola, determinata così dal maggior apprezzamento che generalmente si fa dell'istruzione come dalle ognor crescenti esigenze della lotta per l'esistenza, impone, a sua volta, come condizione indispensabile di successo a petto degli altri, un corpo insegnante di sempre altrettanto crescente valore.

Sono, codeste, verità che non dovrebbe più essere necessario ripetere; che dovrebbero essere penetrate nella convinzione di tutti e determinare, di conseguenza, opinioni e voti unanimi a favore d'una questione, la quale se è que-

stione di pane e dignità per i maestri è anche, e principalmente, importante questione di Stato. *Ma, pur troppo, le sono verità oggi ancora più facilmente proclamate che sentite.*

Tanto vero che mai non vi accadrà di sentir alcuno contestare dover essere la scuola cura precipua dello Stato; da tutti sentirete esaltare la missione ed i beneficî della scuola, l'abnegazione ed il nobile apostolato dei maestri. Ma non altrettanta unanimità di consesso; per contro, mille e mille obbiezioni ed ostacoli incontrerete quando vi facciate a chiedere che dalla giusta ed inconcussa premessa si scenda alla sua logica conseguenza: che, cioè, a cosa così altamente stimata corrisponda una valutazione economica almeno non tanto inadeguata da porla, sotto codesto aspetto, al disotto di quelle cose che si reputano di gran lunga più umili e quasi volgari cose.

Ma se non ad altri, certo a voi, demopedeufi, l'insistere su questo discorso è superflua cosa. Per una ragione sola, io ho però voluto ad esso accennare parlando a voi: per invocare da voi, fin d'ora, su questo terreno, quella collaborazione della quale ho parlato incominciando, siccome pensiero e proposito che devono unire l'opera vostra a quella della autorità.

L'on. Direttore del Dipartimento, il quale è un vero e sincero amico dei maestri, ha ragioni da vendere quando parla degli ostacoli che si incontrano allorchè si volgliono migliorare le condizioni dei docenti. Il paese nostro non è povero di falsi progressisti, di egoisti e di nullità che non vogliono sapere di migliorare le condizioni dei maestri: di tipi che amano scialarla per conto proprio e che ai maestri contano i bocconi.

Di questo ripugnante stato di cose, buona parte della responsabilità ricade sui docenti stessi. Quasi tutti i giornali del Cantone sono o sono stati nelle mani dei maestri. Perchè non hanno strappato e non strappano la maschera ai falsi amici della Scuola?

Il partito politico che farà sua, con intelligenza, entusiasmo ed energia, la causa della Scuola e del Corpo insegnante ticinese, e che eliminerà dal suo seno i falsi progressisti, avrà un radioso avvenire.

——::——

NOTIZIE e COMMENTI

Sanatorio Popolare Cantonale

Nella seduta granconsigliare del giorno 8 novembre gli on.li Tamburini e Galli hanno presentato la seguente mozione:

« I sottoscritti deputati propongono che il lod. Consiglio di Stato sia invitato a studiare la creazione di un Sanatorio popolare per combattere la tubercolosi stanziando già sin d'ora un contributo annuo di fr. 5.000 quale dotazione ».

Benissimo; è tempo di passare dalle parole ai fatti. L'idea è in cammino e nulla l'arresterà. Nel prossimo fascicolo pubblicheremo sul Sanatorio *un ottimo articolo dell'egregio dott. Alfonso Franzoni di Locarno, specialista in materia.*

Liceo e Gran Consiglio

I lettori sanno che nelle ultime sedute del Gran Consiglio, per iniziativa dell'on. Balestra, si è parlato del Liceo Cantonale. Se non c'inganniamo, durante la discussione nessuno ha accennato a un documento notevolissimo. Intendiamo alludere all'« Ordine del giorno » votato per acclamazione dal Fascio studenti della Svizzera italiana or fa un mese e mezzo. Eccone la prima parte:

« Gli studenti della Svizzera Italiana, adunati in Assemblea generale il giorno 23 settembre 1917 al Palazzo degli Studî.

a) AFFERMANO SOLENNEMENTE IL LORO AMORE INDISCUTIBILE PER LA LIBERA CONFEDERAZIONE SVIZZERA;

b) Riprovano ogni tentativo che significhi affievolimento dell'essenza etnica della Svizzera italiana;

c) Sostengono la loro volontà assoluta di tendere con ogni mezzo all'affinamento della coltura della loro terra, cooperando ad ogni iniziativa che abbia, tale scopo, prima fra tutte a quella che tende a creare l'Accademia artistico-letteraria propugnata da Romeo Manzoni ».

Si dice che dai frutti si giudica la pianta. Ora l'ordine del giorno dei nostri studenti, cresciuti ed allevati nel Palazzo degli Studî, *prova che i frutti sono tali da accontentare anche i palati patriotticamente più esigenti.*

FRA LIBRI E RIVISTE

Prof. Angelo Pugliese, **NOZIONI DI ALIMENTAZIONE POPOLARE** - Milano, Cooperativa Tip. Operai - 1916.

La Società Umanitaria di Milano mirando per ufficio suo a stimolare e ad aiutare l'azione che la classe lavoratrice svolge per la propria elevazione, doveva pure tener presente la necessità che fosse resa più razionale, più comoda, più igienica, più confortata la vita della famiglia operaia. Costruì perciò, nel 1904, delle case operaie, che costituirono per essa non solo un mezzo diretto di valutazione dell'efficacia della casa sul benessere e sull'elevamento dela famiglia operaia, ma anche un mezzo di esperimento, di propulsione e di propaganda per associazioni e per enti che si dedicarono poi alla costruzione di case popolari.

Ritenne che fosse dovuta alla donna del popolo, così a quella che può dedicarsi alle cure domestiche come a quella che è costretta a ritrovare nel lavoro i mezzi di vita per sè e per la sua famiglia, una educazione domestica atta a renderla capace di governare i modesti redditi nel modo più razionale e produttivo, ad assicurare alla propria casa ed alla propria famiglia il più largo benessere possibile e quella intima gioia che può derivare dalle intelligenti, amorose ed esperte cure della donna, genio benefico e gentile della famiglia. Volle, così, istituiti nelle sue Scuole professionali, fin dal 1913, insegnamenti pratici di Economia domestica e creò corsi per la preparazione di insegnanti di Educazione domestica e propugnò l'istituzione dell'insegnamento della cucina nelle Scuole popolari e promosse corsi nei quartieri operai e nei paesi di campagna per la donna del popolo.

Per perfezionare, infine, l'opera sua, per darle base positiva e scientifica, si assicurò la preziosa collaborazione del prof. Angelo Pugliese, Direttore dell'Istituto sperimentale di Fisiologia di Milano, che sul finire del 1913 diresse — elaborandone poi i risultati — un'inchiesta fatta dal Museo Sociale dell'Umanitaria per conoscere il bilancio alimentare della famiglia operaia milanese.

Lo scoppio del conflitto europeo, con il grave rincaro dei viveri che esso ha causato, è venuto a rendere più che mai necessaria la conoscenza delle esigenze fisiologiche ali-

mentari del popolo, del valore nutritivo dele varie derrate per le necessarie sostituzioni, dei modi più economici e più gradevoli di preparazione delle vivande.

L'Umanitaria ha, perciò, ripreso nel 1916 i suoi corsi per la preparazione delle insegnanti di Educazione domestica e si propone di istituire prossimamente nei quartieri popolari corsi rapido sperimentali per l'insegnamento della preparazione di determinate vivande. Essa affida ora alle maestre dei corsi popolari queste « nozioni », dettate dal prof. Pugliese, perchè le diffondano fra le giovanette della V e della VI elementare (Corso popolare) e fra le operaie allieve dei corsi festivi e serali.

Abbiamo a nostra disposizione un buon numero di copie di questo pregevole opuscolo. Ne spediremo GRATUITAMENTE una copia ai soci e agli abbonati che si annunceranno alla Redazione in Lugano (Via A. Vanoni, 16).

Necrologio sociale

Giacomo Hardmeyer-Jenny

Il 19 dello scorso ottobre cessava di vivere in Zurigo il prof. Hardmeyer-Jenny, uno dei buoni confederati che danno prova di sincera e rispettosa benevolenza per il Ticino e i suoi abitanti.

Era nato il 7 dicembre del 1826. Percorse buone scuole inferiori e superiori, prediligendo lo studio delle lingue, l'italiana compresa, che parlava e scriveva senza fatica. Dedicossi poi all'insegnamento, pel quale era desiderato e stimato in istituti pubblici e privati. Divenne pure pubblicista distinto, prestando la migliore sua opera alla celebre Casa editrice Orell Füssli e C.

Noi ticinesi l'abbiamo conosciuto ed amato quando percorreva le nostre Valli a raccogliere materiale per la pubblicazione dell'*Europa illustrata,* della quale dedicò parecchi fascicoli al nostro Cantone. Possiamo dire che, dopo Franscini e Lavizzari, nessuno ha così ampiamente descritto e illustrato ogni angolo della Svizzera cisalpina. Egli ci ha dato i seguenti volumetti: *Locarno e le sue Valli - Lugano e le Vie di raccordo fra i tre Laghi - La linea del Gottardo -*

La Ferrovia del Monte Generoso. Tutti editi dalla succitata Casa nelle lingue tedesca e francese.

Degno d'encomio è il fatto che tutte le numerose illustrazioni vennero prese sopra luogo dall'artista Weber, indivisibile suo compagno nelle geniali escursioni. Il « Locarno », per citarne uno, in poco più di cento pagine di fitta stampa, contiene una sessantina di vignette, che ci ricordano interessanti vedute della Città e delle Valli Maggia, Onsernone, Melezza e Verzasca.

I miei amici del Ticino — dice nell'introduzione — desiderano che io imprenda la descrizione di Locarno e delle sue Valli. Lungi d'essere una fatica è per me un piacere il descrivere una regione divenutami cara come una seconda patria, a cui mi sento ognor più attratto dalla sua incomparabile bellezza, e dove ho sempre trovato un posto nelle adunanze di Società, come al focolare domestico. L'Hardmeyer fu anche membro attivo per circa un ventennio della nostra Demopedeutica.

Quando — prosegue la prefazione — dopo le frequenti mie visite a questo fortunato paese, riprendo la via del ritorno, gli amici non mancano mai, al momento della partenza, di colmarmi le tasche e la valigia di castagne raccolte sui fianchi delle loro roccie, e di limoni maturati nei giardini di Muralto e Ronco; nè dimenticano d'aggiungere, a guisa di viatico, il loro vino frizzante e gradevole, mentre mani gentili offrono un mazzolino di fiori, formanti la gioia della mia famiglia.

E come benevola ed entusiasta la prefazione, così è il contenuto dei volumetti, che si leggono con vivo piacere.

A quel buon amico nostro vogliamo esser grati e riconoscenti, ricordandone la cara memoria, augurandoci che l'esempio suo a nostro riguardo abbia molti seguaci fra i nostri confederati transalpini.

Lugano, 4 novembre. G. N.

Dott. Tomaso Giovanetti

A Bellinzona, or fa una quindicina di giorni, una folla commossa accompagnava all'estrema dimora la salma del *dott. Tomaso Giovanetti,* rapito all'affetto de' suoi cari in seguito ad un deplorevole incidente accadutogli mentre rincasava tranquillo dall'Ospedale Civico, ove, da oltre 35 anni, svolgeva l'opera sua attiva e coscienziosa di direttore.

Nato da antica famiglia bellinzonese, studiò a Ginevra, a Pisa ed a Firenze, conseguendo il diploma di dottore in medicina e chirurgia.

Fu chirurgo negli ospedali di Firenze e di Pisa; esercitò la sua professione nelle Marche. S'ebbe in Italia la medaglia d'oro per merito scientifico.

Rimpatriato verso il 1880, fu dapprima medico condotto nella Mesolcina e più non abbandonò la città nativa, benchè abbia avuto offerte di cattedre in università italiane.

La sua morte ha profondamente addolorato l'intera cittadinanza che altamente lo stimava.

Era nostro Socio dal 1889.

Alla famiglia le nostre più sentite condoglianze.

Doni alla Libreria Patria

(L'ultima lista è nel fascicolo 11 del 15 giugno)

Dall'Archivio Cantonale:

Processi verbali del Gran Consiglio. Sessione ordinaria autunnale ed aggiornamenti 1916. - Tip. Cantonale Grassi e C.

Processi verbali del Gran Consiglio. Sessione di costituzione 1917. - Tip. Cantonale Grassi e C.

Conto-Reso del Consiglio di Stato, Anno 1916 - Bellinzona, 1917. - Grosso volume comprendente i Rapporti dei singoli Dipartimenti.

Manicomio Cantonale. Rapporto medico ed amministrativo, anno 1915 — Idem, idem anno 1916.

Cenni opportuni per la conservazione della frutta e dei legumi freschi e preparati con ricette semplici e a buon mercato.

Dall'egregia Famiglia Baragiola:

In memoria del Cav. Uff. Dir. Prof. Emilio Baragiola: 22 giugno 1852 - 6 agosto 1916.

Dall'on. avv. Brenno Bertoni:

Una serie di verbali a protocolli e relazioni del partito radicale-democratico svizzero negli ultimi anni.

Incarto di documenti relativi alla questione finanziaria svizzera durante la guerra attuale.

Piccola posta

Sig.na TERESINA BONTEMPI, BELLINZONA: Ci permettiamo di domandarle se Ella approva l'articolaccio provocantissimo intitolato *Troppe vacanze?* uscito nell'*Adula* del 10 novembre. Inutile dirle che manteniamo, dalla prima all'ultima parola, il nostro scritto del 31 ottobre. Con Lei, e con tutte le persone educate, siamo sempre pronti a discutere. Coi mascalzoni, no. E' deplorevole che non sia possibile sostenere le proprie idee senza imbattersi in qualche pidocchio ributtante, in qualche cane rognoso, in qualche accattabrighe livido, bilioso e malvagio come il Suo *l. r.*, che noi non abbiamo mai provocato in nessuna maniera. E costui è professore nella Scuola Cantonale di Commercio? Alla vanga, scimunito!

Ci permettiamo anche di attirare fin d'ora l'attenzione dell'on. Maggini sulle provocazioni di codesto professore-teppista, perchè non si gridi allo scandalo se saremo costretti a trattare il sig. *l. r.* come si trattano i farabutti.

Libreria CARLO TRAVERSA - Lugano

Casa Riva ◆ TELEFONO 34 ◆ **Via Pretorio 7**

Fabbrica di Registri
d'ogni genere
✳
Oggetti di Cancelleria
✳
Articoli per disegno

Inchiostro nero
"Gardot,,
✳
— **Immagini** —
✳
Giuocattoli

Grande assortimento in Cartoline illustrate

Si assume qualunque lavoro tipografico

Prossimamente uscirà *presso la*

Tipografia TRAVERSA & C. - Lugano

L'ALMANACCO TICINESE

per l'anno 1918

Elegante pubblicazione di circa 100 pagine di testo
e avvisi commerciali

Prezzo Cent. 60

Spedizione per posta contro rimborso Cent. 75 la copia
Versando sul Conto chèques N. XI-665 - **Traversa & C. Lugano,** risparmiando così anche la spesa della cartolina soli Cent. 65.

Sono uscite:

la prima edizione del nuovo libro di lettura della signora *L. Carloni-Groppi*

ALBA SERENA

per il secondo anno di scuola.

PREZZO: Fr. 1.40

e la seconda edizione, accresciuta e migliorata, del Libro di lettura della stessa autrice

NELL'APRILE DELLA VITA

per il terzo e quarto anno di scuola

PREZZO Fr. 1.60

Per ordinazioni rivolgersi alla

Tipografia TRAVERSA & C. in Lugano

Anno 59° LUGANO, 30 Novembre 1917 Fasc. 22°

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo quindicinale
della Società Amici dell'Educazione e d'Utilità Pubblica
FONDATA DA STEFANO FRANSCINI NEL 1837

Tassa sociale, compreso l'abbonamento all' *Educatore*, fr. 3.50 — Abbonamento annuo per l'Estero, franchi 5 — Per cambiamenti d'indirizzo rivolgersi al segretario sig. M.o *Cesare Palli, Lugano* (Besso).

SOMMARIO

Per un Sanatorio popolare ticinese *(Dott. Alfonso Franzoni).*

C. F. Ramuz *(Orazio Laorca).*

L'omaggio della Demopedeutica ai Docenti veterani.

Per la Scuola e nella Scuola: Corso pedagogico liceale — Le maestre e la moda.

Notizie e Commenti: Clemenceau — Un sessantesimo.

Fra libri e riviste: La Societé des Nations. — Nuove pubblicazioni.

Piccola Posta.

FUNZIONARI DELLA SOCIETÀ

Commissione dirigente pel biennio 1916-17, con sede in Lugano

Presidente: Angelo Tamburini — *Vice-Presidente:* Dirett. Ernesto Pelloni — *Segretario:* M.o Cesare Palli — *Membri:* Avv. Domenico Rossi - Dr. Arnoldo Bettelini - Prof. Virgilio Chiesa — *Supplenti:* Prof. Giov. Nizzola - Cons. Antonio Galli - Sindaco Filippo Reina — *Revisori:* Prof. Francesco Bolli - Ind. Martino Giani - Dr. Angelo Sciolli — *Cassiere:* Cornelio Sommaruga in Lugano — *Archivista:* Prof. E. Pelloni.

Direzione e Redazione dell' « Educatore »: Prof. Ernesto Pelloni - Lugano

ANNUNCI: Cent. 30 la linea. — Rivolgersi esclusivamente alla *Libreria Carlo Traversa, in Lugano.*

Stabilimento Tipografico Traversa e C. - Lugano

BANCA DELLO STATO

del Cantone Ticino

Sede: **Bellinzona**

Succursali: **Lugano, Locarno** - *Agenzie:* **Mendrisio, Chiasso**

Capitale di dotazione Fr. 5.000.000.—

Riceviamo depositi di denaro:

in **Conto-Corrente libero** al **3** % annuo.

» **Conto-Corrente vincolato** dal **3 1/2** % al **4 1/2** % annuo, secondo la durata del vincolo.

» **Cassa di Risparmio** al **3 3/4** % annuo.

contro **Obbligazioni nostra Banca** al **4 1/2** % fisse da 2 a 3 anni, al **4 3/4** % fisse da 4 a 5 anni con preavviso di 6 mesi.

Lo Stato risponde per tutti gli impegni della Banca.

Il fisco non potrà esercitare presso la Banca dello Stato indagini di sorta circa i depositi e le somme ad essa affidati.

AVVISO AI DOCENTI

delle Scuole Primarie

G. Anastasi - ***Passeggiate luganesi*** — Seconda edizione riccamente illustrata ed ampliata sia nel testo che nelle illustrazioni . . fr. 1.80

Dirigere le richieste alla

Tipografia TRAVERSA & C. - Lugano